



# MANTUA HUMANISTIC STUDIES

*Volume XXIV*



# Mantua Humanistic Studies

Volume XXIV

Edited by

ELISABETTA PITOTTO



UNIVERSITAS  
STUDIORUM

The scientific series “Mantua Humanistic Studies” (ISSN 2612-0437) is devoted to collect studies, proceedings, and papers in the field of Humanities. Every volume is peer-reviewed, and is published with its own ISBN code. A full electronic version (PDF) of the volume is shared for free in “Gold Open Access” – and fully indexed – on Google Books database. Moreover, traditional paper copies are available for purchasing at major booksellers. Peer-reviewing process for MHS is operated on each proposed essay, and can be conducted by members of Publisher’s Scientific Committee or by external reviewers. Every single Author accepts his own full responsibility for the originality and paternity of the published text. Accepted topics of MHS include the whole field of Humanities, and namely: Anthropology, Archaeology, Arts (Visual Arts, Architecture), Classics, Philology, Philosophy, Law and Politics, Linguistics, Literature, Sociology, Economics. Correspondent scientific classification in Italy covers the following fields (cf. D.M. 855/2015): Area 10 “Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche”; Area 11 “Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche”; Area 12 “Scienze giuridiche”; Area 13 “Scienze economiche e statistiche”; Area 14 “Scienze politiche e sociali”.

International Scientific Committee:

Edoardo Scarpanti (Direttore), Accademia Nazionale Virgiliana

Paolo Carpeggiani, Politecnico di Milano

Sarah Cockram, University of Edinburgh, U.K.

Alberto Grandi, Università degli Studi di Parma

Beatrice Nicolini, Università Cattolica del Sacro Cuore

Luisa Muccianti †, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara

Riccardo Roni, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Donald C. Sanders, Samford University, Birmingham (AL), U.S.A.

© 2023, Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice

Mantova (MN) - Italy

[www.universitas-studiorum.it](http://www.universitas-studiorum.it)

Progettazione grafica di Collana:

Ilari Anderlini, Art Director

Impaginazione e redazione:

Luigi Diego Di Donna

Volume scientifico pubblicato a seguito di referaggio svolto dal Comitato Scientifico Editoriale di Collana

Prima edizione nella Collana “Mantua Humanistic Studies”, maggio 2023

Finito di stampare nel maggio 2023

ISBN 978-88-3369-154-1

## Summary

Il lessico della povertà nei dizionari <i>Donato Cerbasi</i>	5
L'ipotesi dell'ergativo indo-europeo: suggestioni e critiche <i>Donato Cerbasi</i>	23
The Use of Boccaccio in <i>Shakespear Illustrated</i> by Charlotte Lennox: <i>Giletta of Narbonne</i> and <i>All's Well</i> <i>Maria Grazia Dongu</i>	33
L'Arte e i musei, veicoli di sensibilizzazione sociale <i>Federica Maria Chiara Santagati</i>	57
Il «folle volo»: riflessioni in diacronia sul finale dell' <i>Odissea</i> <i>Elisabetta Pitotto</i>	71
La relazione musica-rituale e i nuovi contesti performativi dei brani e della cerimonia tradizionale di nozze in Cambogia <i>Francesca Billeri</i>	87



# L'ipotesi dell'ergativo indo-europeo: suggerzioni e critiche

DONATO CERBASI  
Università degli Studi Roma Tre

## **Abstract**

As it is well known, Proto-Indo-European is the reconstructed common ancestor of the Indo-European language family. There is no direct record of it and therefore its features have been reconstructed by scholars from documented Indo-European languages using the comparative method. As regards the grammatical system, reconstructed Proto-Indo-European is a language of the accusative type, but during the twentieth century various scholars have conjectured that it had been even earlier an ergative language. In this essay we deal with such hypothesis of the primitive Indo-European ergativity, trying to show its interest but also the doubts that it raises.

**Keywords:** history, linguistics, Indo-European, ergativity, accusativity.

## **Introduzione**

In questo saggio intendiamo ripercorrere in sintesi una pagina interessante della storia della linguistica del Novecento. Ci riferiamo ad una serie di contributi di vari studiosi che, a partire dall'alba del secolo e poi per parecchi decenni successivi, portarono argomenti e ragionamenti a sostegno di quella che possiamo individuare complessivamente come l'ipotesi dell'ergativo indo-europeo. Si tratta di supporre che l'indo-europeo ricostruito, in una fase ancora più antica rispetto a quella cui si perviene con il metodo comparativo, sia stato una lingua ergativa. Gli aspetti maggiormente coinvolti (e intrecciati) in simili ragionamenti diacronici proiettati nella preistoria sono l'origine della morfologia flessiva nominale e del genere gram-

ticale dell'indo-europeo. L'ipotesi di cui ci occupiamo è stata a lungo suggestiva (e forse non è detto che non possa ancora esserlo) ma si è prestata nel corso del tempo anche a critiche e ad argomentazioni contrarie. Noi vedremo come i diversi linguisti che via via menzioneremo abbiano portato, ciascuno a suo modo, il proprio contributo a questo filone teorico e cercheremo di mostrare come tali apporti alla ricerca glottologica si siano rivelati suggestivi ma anche inficiati da debolezze e lacune.

### **1. La prima metà del Novecento: da Uhlenbeck a Vaillant**

Il glottologo olandese Christianus Cornelius Uhlenbeck, nato a Voorburg nel 1866 e morto a Lugano nel 1951, insegnò all'Università di Amsterdam dal 1892 al 1899 e poi più lungamente all'Università di Leida dal 1899 al 1926. Tra le tante altre cose, ricordiamo che egli fu uno studioso del sanscrito e che aveva anche una certa confidenza con l'ergatività grazie alla sua conoscenza della lingua basca. All'età di trentaquattro anni egli abbozzò in un breve articolo quella che potrebbe essere considerata come una sorta di prima versione novecentesca della teoria dell'ergativo indo-europeo, cercando di sviluppare in modo sistematico spunti e suggestioni che già circolavano da tempo nell'ambito delle ricerche glottologiche. In Uhlenbeck (1901), infatti, lo studioso imposta la trattazione partendo dalla constatazione che nelle lingue indo-europee il nominativo e l'accusativo nel genere neutro sono identici, anche per quanto concerne i temi in -o-, dove, al posto del puro tema, appare un tema con desinenza -m sia al nominativo che all'accusativo; tale desinenza -m non sarebbe diversa da quella dell'accusativo dei maschili e dei femminili e proprio tale asserita concordanza



induce Uhlenbeck a pensare che il valore originario di tale desinenza non possa essere stato quello di morfema di accusativo perché in tal caso non si spiegherebbe, appunto, la sua presenza anche al nominativo dei temi neutri in -o-. Secondo il linguista olandese le cose si spiegano postulando che l'indo-europeo, in epoca molto remota, non abbia conosciuto un'opposizione tra un caso nominativo e uno accusativo, bensì quella tra un caso "attivo" e uno "passivo". Il caso attivo sarebbe quello del soggetto dei verbi transitivi, caratterizzato da una desinenza -s, mentre il caso passivo sarebbe quello dell'oggetto dei verbi transitivi e del soggetto dei verbi intransitivi, espresso mediante il puro tema (ad eccezione dei già citati temi in -o-, che presentano il caratteristico morfema flessivo -m). Nell'opinione di Uhlenbeck l'attivo in -s si sarebbe sviluppato solo per i maschili e i femminili ma non per i neutri, in quanto a questi ultimi, aventi come referenti solo oggetti inanimati, non era possibile attribuire l'esplicazione di alcuna attività transitiva e dunque potevano assumere solo la funzione di "patiens" e mai quella di "agens".

Nello sviluppo diacronico dell'indo-europeo, pertanto, vi sarebbero state due fasi, con uno stadio ergativo più antico rispetto a quello di tipo accusativo configurato dal classico metodo comparativo-ricostruttivo. In sintesi, nella fase ergativa sarebbero esistiti un caso attivo in -s riservato al genere animato e un caso passivo espresso tramite il nudo tema (ma con -m per i neutri in -o-). Nello stadio diacronico successivo si sarebbe passati al sistema nominativo-accusativo, con le rispettive desinenze -s e -m per i temi maschili e femminili (antichi animati) e con i due casi espressi invece in modo identico per temi neutri (antichi inanimati), ossia mediante il puro tema oppure, nel caso dei temi in -o-, con -m.

L'ipotesi di Uhlenbeck non è esente da dubbi e critiche. In primo luogo, infatti, si ha l'impressione che l'eccezionalità dei neutri in -o- rispetto a tutti gli altri neutri resti un problema irrisolto per il glottologo olandese. E il suggerimento di una connessione genetica tra la desinenza -m dei neutri e quella dell'accusativo dei temi maschili e femminili non fa che aumentare i motivi di perplessità. Ci sarebbe poi anche la questione di tutte quelle parole indo-europee che, pur avendo referente animato, sono prive di nominativo sintagmatico (come avviene, ad esempio, per i temi in -a e in -i), nonché il problema speculare di tutte quelle parole con referente inanimato che andrebbero tuttavia a confluire dal punto di vista morfologico nella classe degli animati (come, ad esempio, molti nomi di alberi, che costringerebbero a ipotizzare che gli antichi indo-europei considerassero gli alberi stessi come esseri animati). Nonostante tutto, però, l'idea di Uhlenbeck conservò evidentemente un interesse e un fascino che le consentirono di esercitare per lungo tempo una notevole influenza su molti ricercatori.

Già un anno dopo arrivò un contributo di un altro glottologo olandese. Van Wijk (1902), infatti, affermò che l'antico caso attivo postulato da Uhlenbeck avrebbe avuto una desinenza -es/-os dalla quale sarebbero poi derivati non solo il nominativo sigmatico bensì anche il genitivo in -s, e ciò attraverso un meccanismo apofonico connesso con la posizione dell'accento. Successivamente altri autori, come vedremo, ipotizzarono che anche altri casi obliqui e non solo il genitivo avrebbero avuto un'origine in comune con il nominativo sigmatico. Per il momento, con riferimento all'idea di Nicolaas van Wijk, ci limitiamo ad obiettare che esiste una differenza non trascurabile tra la -s del nominativo, apofonicamente inerte, e il morfema

-es/-os, apofonicamente attivo in connessione con la vocale pre-desinenziale e con la posizione dell'accento.

Più di una trentina di anni dopo, Vaillant (1936) riprese e sviluppò un'idea già presente in Kuryłowicz (1935), secondo la quale l'antico ergativo indo-europeo sarebbe stato originariamente una costruzione passiva, nella quale l'agente veniva espresso mediante un caso strumentale-ablativo. Poi, col trascorrere del tempo, il valore passivo della costruzione originaria non sarebbe più stato percepito, sicché il verbo sarebbe stato considerato ormai come transitivo attivo e l'antico caso strumentale-ablativo sarebbe diventato un caso ergativo riservato al soggetto (animato) di un verbo transitivo. Il soggetto (inanimato) di un verbo intransitivo sarebbe stato espresso invece con un "nominativo" adesinenziale (ossia con un caso passivo o assoluto). Dall'antico caso ergativo sarebbero poi derivati in epoca storica sia il nominativo sigmatico sia il genitivo e l'ablativo. Parallelamente o posteriormente all'antica opposizione ergativo vs assoluto, ne sarebbe sorta una tra un accusativo animato e un accusativo inanimato, con l'introduzione per il primo di una desinenza -m interpretata come antica marca di adlativo. Per quanto riguarda il solito problema dei neutri tematici in -o-, esso costringe Vaillant a supporre che il morfema -m di adlativo fosse esteso in origine anche ai neutri, i quali poi lo avrebbero perso, con l'eccezione, appunto, dei temi non consonantici in -o-, che ne avrebbero generalizzato l'uso per il nominativo e l'accusativo. È una ricostruzione, quest'ultima, che lascia perplessi, così come, per altri versi, ci si può chiedere come mai i femminili, concepiti da Vaillant come antichi neutri, avrebbero acquisito poi la -m di accusativo ma non la -s di nominativo, una volta che venivano considerati ormai come animati a tutti gli effetti.

## **2. La seconda metà del Novecento: da Martinet a Schmalstieg**

L'ipotesi dell'ergativo indo-europeo ritorna con più vigore nella seconda metà del secolo, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta. Un autorevole contributo è, ad esempio, Martinet (1962: 149-154). Martinet risale dalla -s del nominativo sigmatico storico alla solita marca formale di un caso ergativo originario, ossia di un caso dell'agente di una predicazione transitiva, esprime una funzione assegnabile solo a parole di referente animato. Il fatto che non tutte le parole con referente animato abbiano il nominativo sigmatico in epoca storica viene spiegato da Martinet ipotizzando che in una fase preistorica vi sarebbe stata una presenza generalizzata di -s in tutti i nominativi animati e che poi tale desinenza sarebbe caduta in vari contesti fonici (mediante evoluzioni fonetiche alquanto discutibili). Oltre al caso ergativo, gli animati avrebbero avuto un secondo caso, consistente nel puro tema nominale, per esprimere, al cospetto della funzione di "agens" (A), quella di "patiens" (P) e quella di soggetto di verbo intransitivo (S). Verrebbe così a configurarsi un sistema ergativo canonico, con A marcato e posto in evidenza rispetto agli altri principali attanti verbali, espressi tramite il tema privo di desinenza. L'accusativo in -m, a sua volta, sarebbe un fatto secondario, di nascita più recente, derivante da un morfema di un antico caso adlativo che avrebbe poi vista ampliata la propria funzione per esprimere l'oggetto diretto. La -s dell'antico caso ergativo, invece, con il passaggio al sistema accusativo sarebbe stata estesa anche all'impiego del nominativo per esprimere la funzione S e non più solo per la funzione A. Appare comunque inverosimile la tesi della maggiore antichità di -s rispetto a -m.

Haudry (1970) esprime un'idea un po' diversa dai suoi predecessori, nel senso che secondo lui l'indoeuropeo nella sua fase più antica sarebbe stato una lingua di tipo misto ergativo-accusativo, con un ablativo-ergativo e un accusativo entrambi marcati (rispettivamente con -s e -m).

Schmidt (1979), da parte sua, pensa a un'evoluzione stadiale ancora più complessa dell'indo-europeo, nel senso che in una prima fase l'indo-europeo sarebbe stato una lingua di tipo attivo per poi passare al tipo ergativo e finalmente a quello accusativo. Per quanto concerne la fase ergativa, Schmidt concorda ampiamente con Martinet (1962). Il tipo linguistico attivo distinto da quello ergativo era stato ben delineato da Klimov (1974).

Ancora diversa l'idea espressa da Shields (1979), che propone una ricostruzione diacronica opinabile e anche poco plausibile da un punto di vista tipologico. Per questo autore, infatti, nella fase iniziale dell'indo-europeo sarebbero esistiti un caso ergativo privo di desinenza (ossia con un morfema zero) e un caso assolutivo marcato invece con la desinenza -m. La desinenza -s sarebbe stata un'originaria desinenza verbale di seconda e terza persona singolare, estesi poi per analogia alla flessione nominale quando il sistema era ormai non più ergativo bensì accusativo.

Concludiamo con la complessa proposta di Schmalstieg (1980), di cui riportiamo brevemente solo alcuni tratti essenziali che ci paiono pertinenti ai fini della nostra trattazione. Per Schmalstieg l'indo-europeo sarebbe stato originariamente una lingua di tipo "topic prominent", con uno schema della frase semplice in cui viene evidenziato un tema in giustapposizione diretta con altri elementi di tipo nominale o verbale,

senza che si abbia una dicotomia tra un soggetto e un predicato e senza che vi sia una forma verbale finita con tanto di diatesi o delle marche morfologiche per l'agens e il patiens, essendo sufficienti gli apporti di tipo semantico-referenziale o contestuale per garantire una comunicazione scevra da ambiguità. La ricostruzione di Schmalstieg appare in questa parte fortemente congetturale, con esempi in indo-europeo ricostruito escogitati apposta per dimostrare la validità della propria tesi. Ma anche il prosieguo della successiva evoluzione diacronica viene prospettato in modo quanto meno discutibile. Infatti, a partire dalla fase iniziale di lingua "topic prominent", sarebbero poi sorti un caso ergativo in -(e)s / -(o)s, il cui erede storico sarebbe il genitivo sigmatico, e un caso benefattivo in -m, il cui erede storico diretto sarebbe il dativo. Il nominativo sigmatico storico non deriverebbe direttamente dall'antico ergativo ma da un semplice elemento agglutinato, con valore deittico o anaforico, divenuto poi marca di nominativo sotto la spinta dell'analogia. L'accusativo in -m, a sua volta, sarebbe il frutto di una specializzazione seriore dell'antico caso benefattivo, da cui invece sarebbe derivato in via primaria e diretta il dativo.

Nella rassegna critica offerta in questo saggio abbiamo espresso di volta in volta obiezioni e perplessità su singoli aspetti dei contributi presi in considerazione. Per un'alternativa globale alla teoria dell'ergativo indo-europeo rinviamo invece all'ormai classico e per molti versi ancora valido Villar (1983).

### Riferimenti bibliografici

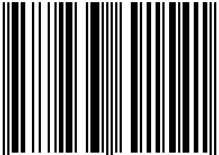
- Haudry, J. 1970. "L'instrumental et la structure de la phrase simple en Indo-Européen." *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 65: 44-84.
- Klimov, G.A. 1974. "On the character of languages of active typology." *Linguistics* 131: 11-25.
- Kuryłowicz, J. 1935. *Études indoeuropéennes*. Cracovia: Polska Akademia Umiejetnosci.
- Martinet, A. 1962. *A functional view of language*. Oxford: Clarendon Press.
- Schmalstieg, W.R. 1980. *Indo-European Linguistics: A New Synthesis*. Pennsylvania State University Press.
- Schmidt, K.H. 1979. "Reconstructing active and ergative stages of Pre-Indoeuropean." In Plank, F. *Ergativity: towards a Theory of Grammatical Relations*. London: Academic Press. 333-345.
- Shields, K. 1979. "More on early Indo-European nominal inflection: the origin of the r/n stems." In *Journal of Indo-European Studies* 7: 213-226.
- Uhlenbeck, C.C. 1901. "Agens und Patiens im Kasussystem der indogermanischen Sprachen." In *Indogermanische Forschungen* 12: 170-172.
- Vaillant, A. 1936. "L'ergatif indo-européen." In *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 37: 93-108.
- Van Wijk, N. 1902. *Der nominale Genitiv singular im Indogermanischen in seinem Verhältnis zum Nominativ*. Zwolle.
- Villar, F. 1983. *Ergatividad, acusatividad y genero en la familia lingüística indoeuropea*. Salamanca: Universidad de Salamanca.







ISBN 978-88-3369-154-1



9 788833 691541 >

Euro 25,00



UNIVERSITAS  
STUDIORUM